

# Le voci dei detenuti

## «Non calpestimmo in carcere la dignità umana»

Di seguito il testo della missiva indirizzata dall'Arcivescovo di Napoli, Don Mimmo Battaglia, a Don Franco Esposito, responsabile della pastorale carceraria per la Diocesi di Napoli, in occasione di un incontro a più voci sul fenomeno del sovraffollamento e dei tanti, troppi suicidi in cella.

Caro Don Franco, è utile sensibilizzare la comunità ecclesiale e civile su un tema che mi sta molto a cuore: quello dei fratelli e delle sorelle detenute. In questi giorni caldi e afosi, spesso il mio cuore si volge verso le mura umide e roventi delle nostre carceri. Tra quelle mura, che ho avuto modo di visitare spesso, prima da prete e poi da vescovo, risuonano silenziosi gridi di dolore e sussurri di speranze spezzate. Gli uomini e le donne che vi dimorano sono spesso pronti a pagare il prezzo amaro del proprio

**LA LETTERA SCRITTA DAL VESCOVO BATTAGLIA «SOVRAFFOLLAMENTO E SUICIDI IL SEGNO DI UNA SOFFERENZA DA ALLEVIARE SUBITO»**

errore ma anche ad accogliere le proposte educative e formative della nostra Costituzione, che vede nella pena non una vendetta, ma una necessità anche e soprattutto rieducativa! Spesso questa finalità resta ingabbiata - insieme ai volti e alle storie di tanti, troppi detenuti - non solo tra le sbarre degli istituti, ma anche tra quelle della nostra indifferenza. Il sovraffollamento poi fa il resto, opprimendo l'anima e la mente, calpestando la dignità e rendendo la vita insopportabile, con il respiro corto a causa di uno spazio così piccolo e meschino da impedire, a volte, perfino ai sogni di volare.

Ogni essere umano merita dignità e rispetto e non possiamo chiudere gli occhi di fronte ai suicidi che macchiano di tristezza e disperazione i corridoi delle nostre prigioni. Ogni vita spezzata è un grido che risuona nei nostri cuori, un appello alla misericordia e alla giustizia.



Mani protese oltre le celle

Dobbiamo ascoltare queste voci, comprendere il loro dolore e rispondere tutti in un modo efficace, capace di andare oltre la demagogia e gli schieramenti politici, al solo scopo di rimettere al centro l'uomo. L'uomo, che nonostante gli errori e i reati, resta tale, con la sua dignità, dignità che nessuno ha il diritto di calpestare. Per tutelare questa dignità e rendere realmente il tempo della pena un tempo di riscatti possibili e di giustizia reale

per tutta la comunità non basta qualche aggiustatina o ristrutturazione di facciata, ma occorre ripensare il sistema dell'esecuzione penale, le sue strutture e il suo funzionamento globale.

Come Chiesa vogliamo fare la nostra parte, senza mai girarci altrove, per abbattere, con l'aiuto di Dio, il muro dell'indifferenza. Insieme, possiamo costruire un futuro dove la giustizia e l'amore prevalgano, dove nessuno sia lasciato indietro, dove ogni vittima sia ascoltata e sostenuta nel suo desiderio di giustizia, dove ogni persona, indipendentemente dalla sua fedina penale, possa essere accolta nella sua dignità inviolabile. Grazie per questa iniziativa, e porgi il mio saluto e ringraziamento anche a Padre Alex Zantelli e ai Garanti don Tonino Palmese e Samuele Ciambriello (che prendevano parte all'incontro, ndr).

**Don Mimmo Battaglia**  
Vescovo di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La riflessione

## Napoli, città inafferrabile su Scampia non perdona

Napoli non perdona. Da sempre, perché è una città inafferrabile compressa come nessun'altra, pronta a vendicarsi di chi la imprigiona in uno stereotipo.

Napoli è una metropoli, forse l'unica vera metropoli italiana, e non si lascia ridurre ad un'immagine da cartolina, che sia lacerata o splendente poco importa. Provare a raccontarla come giardino di delizie, esclusivo emblema del futuro, è impresa rischiosa quanto cercare di fissarla nell'istantanea del degrado e dell'arretratezza. La propaganda di qualsiasi tipo qui ha il fiato corto. Bastano pochi istanti a far girare i colori delle immagini. E bisogna sempre tenere conto di tutti i colori di Napoli.

Lo scorso 23 luglio 2024, in una serata caldissima, c'è stato il crollo del ballatoio della Vela Celeste a Scampia che ha sepolto una quindicina di persone uccidendone tre, mentre due bambini versano in gravissime condizioni di vita. Ciò ha mostrato quanto sia, in realtà, vulnerabile il riferimento, che pure esiste ed è un tratto di Napoli, delle strade invase dai turisti, della capitale che rinasce e si fa traino delle complicate sorti del Mediterraneo. Bisogna allora continuare a raccontare la convivenza stridente tra le due città, quella che esulta e che fa parlare di sé nel mondo, ed ha

tante opportunità, e quella che soffre con i suoi luoghi del dolore. Esistono a Napoli anfratti e cunicoli dimenticati. Nel buio di quegli anfratti cancellati dalla pioggia di una evitabile retorica, abitano migliaia di cittadini da sempre privi di voce e confinati ai margini estremi della comunità, sputati via come una spina rimasta in gola.

Chi si occuperà di loro? Non li cancelli girando le spalle o inventandosi un mondo tutto a colori. A Napoli più che altrove, sono stati denunciati gli stati pietosi in cui versano questi palazzi e tanti altri. Dove erano tutti quando è stato fatto e dove sono i veri e nascosti responsabili di questa immensa tragedia?

Forse sarà retorica, ma si sa gli ultimi esistono: sono i ragazzi e le persone delle banlieue, che non cedono al ricatto della camorra; sono i disabili e i loro genitori di cui nessuno si occupa; sono i migranti che inseguono i sogni di un domani migliore; sono gli ultimi abitanti di quelle vele che volevano fermare il vento di una favola mai nata e portare il silenzio di un'ennesima favola della malora.

**Benedetta Bottino**  
e **Antonio C.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'esperienza teatrale di Secondigliano

## «Benvenuti nell'Area 51» qui si fondono realtà e sogni

All'interno della Casa Circondariale di Secondigliano, gli studenti detenuti del Polo Universitario hanno messo in scena, lunedì 22 luglio, per la terza volta, l'opera teatrale dal titolo: "Benvenuti nell'area 51".

Una serie di interventi ha preceduto la rappresentazione vera e propria, attraverso i quali gli studenti hanno offerto un piccolo spaccato della propria esperienza detentiva e non, dando vita ad un variegato coro di voci, definito dagli stessi come la "poltiglia" dell'area 51 di Secondigliano.

Hanno allestito sul palcoscenico una cella, mostrando al pubblico una loro giornata tipo. Tra compagni di cella, tra un libro, un caffè, sono stati trattati temi significativi, tra cui il principio di umanità, che non sempre abbonda all'esterno e all'interno delle mura del carcere, il rispetto per ambo i sessi, il sostegno tra compagni di detenzione.

Durante tali dialoghi è nato un viaggio verso l'io interiore attraverso il quale i personaggi, ma, per chi li conosce davvero, gli stessi detenuti, hanno trattato dei reati che li hanno portati

alla reclusione con estrema ironia. Hanno parlato dei sogni che vorranno realizzare una volta usciti, come sposare la propria compagna, della vita spezzata a causa della sentenza, dell'abbandono affettivo che causa la reclusione.

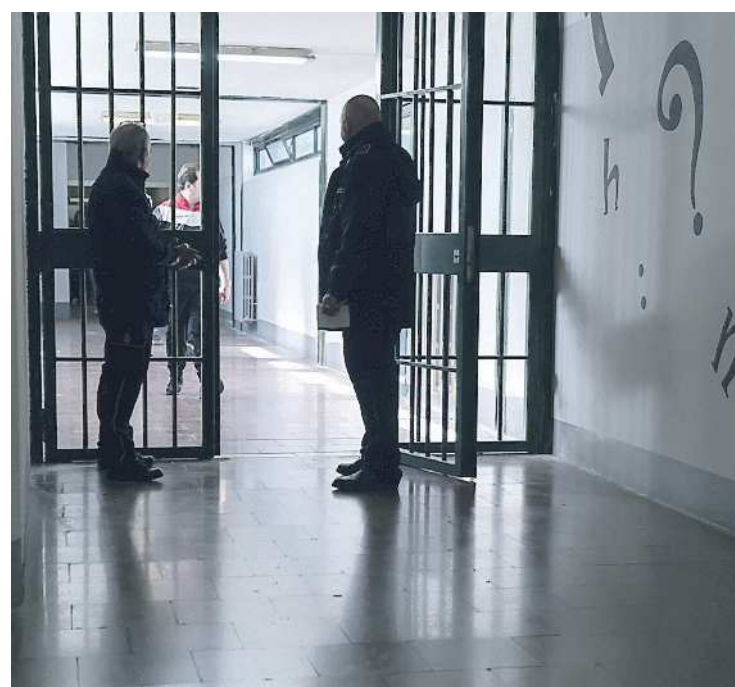
I quattro protagonisti, La Manica, Rodo, Cannavacciuolo e Gigio, hanno guidato il pubblico alla riflessione su questi temi, condividendo sentimenti ed emozioni, senza mai mancare di provocare il divertimento del pubblico attraverso spaccati comici che richiamano alla commedia napoletana.

La metafora, chiaramente cara ai detenuti che hanno rappresentato l'opera, tra la condizione di reclusione dalla società e l'alterità degli alieni, muove l'animo del pubblico che, da fuori entra in questo mondo. L'incontro tra "terrestri" e "alieni" spezza ogni barriera nel calore degli applausi e dei ringraziamenti reciproci tra il pubblico, composto da altri detenuti, ma anche, tra gli altri, da Garanti, Magistrato di sorveglianza, polizia penitenziaria, area trattamento e volontari, e gli attori, mostrando tutta la forza e il potere di queste attività nell'attraversare le mura e le sbarre degli Istituti Penitenziari.

Tanta umanità quella emersa, quella che spesso viene dimenticata e che spesso si pensa che non sia l'abito dei detenuti, ed è questo, probabilmente, il valore più importante che esprime lo spettacolo teatrale che i detenuti ci hanno voluto dona-

re. È un dono che innanzitutto questi ragazzi hanno fatto a loro stessi; la loro tenacia, lo sforzo di trovare e mantenere vive le motivazioni e, chissà, forse vincere un velato scetticismo, sono il segno di una crescita interiore, quella crescita nella quale noi che partecipiamo al progetto Parole in Libertà abbiamo sempre creduto e la cui evoluzione è sotto i nostri occhi.

Meritano, questi uomini, qui, come in altri luoghi di costrizione, di poter continuare a espri-



L'interno della Casa Circondariale di Secondigliano

### L'esperienza

## Donne detenute, un percorso di miglioramento è possibile

**Le donne detenute? Vogliono una vita elevata, migliorata e piena di speranza. Nella giornata del 24 luglio scorso si è tenuto un incontro molto incoraggiante e speciale con il Garante dei detenuti Samuele Ciambriello, e soprattutto, con la nostra direttrice Rita Romano e gli organi competenti della Polizia penitenziaria. Argomenti vari sono stati vagliati, prestando attenzione alla concretezza dei possibili sviluppi. Ognuna di noi ha posto domande su obiettivi prossimi nella**



Il Garante regionale Samuele Ciambriello con la direttrice Rita Romano e due volontarie

collaborazione delle parti. Le considerazioni maggiori si sono concentrate su un programma di articolo 21, disponibilità di case-famiglia, fondi stanziati a disposizione

delle madri con prole, programmi per corsi e rilascio di attestati, e si è disposto il servizio CAF. Ogni quesito ha avuto la sua risoluzione e se i fatti parlano, allora posso garantire che ogni proposta

adeguata al regime ha avuto un buon frutto. La Direttrice Rita Romano ha apportato, con concretezza e professionalità, svariati miglioramenti, necessari all'Istituto. Attualmente procedono lavori, non di poco conto, per migliorare la quotidianità e applicare, come un tiro di precisione, ogni singola necessità al vivere e non al mero sopravvivere. Il confronto ha rispecchiato espressioni molto familiari alla nostra sensibilità: come speranza, felicità,

futuro, qualità della vita, umanizzazione della società carceraria ed esterna. Si può e si deve auspicare ad una vita libera, elevata e qualitativamente migliorata, in una parola: salvata. Pensiamoci, dunque, in un ruolo salvifico. Sentiti ringraziamenti a Samuele Ciambriello per il suo tempestivo intervento e soprattutto alla nostra Direttrice Rita Romano. Grazie di cuore.

**Maddalena P.**  
(Dalla finestra del carcere di Bellizzi Irpino)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I VOLONTARI DEL GRUPPO DI "PAROLE IN LIBERTÀ" INTERPRETANO IL SENTIMENTO DELLO SPETTACOLO IDEATO DAI RECLUSI DELL'ISTITUTO PER RACCONTARSI**